

PRESENTAZIONE

Che la Bibbia sia stata una fonte di ispirazione del pensiero medievale, è talmente risaputo da rasentare l'ovvietà. Che lo sia stato non solo per la teologia ma anche per la filosofia medievale, è forse meno scontato di quello che potrebbe sembrare. Soprattutto, non sono sempre così note o così certe le modalità specifiche con cui i testi scritturistici hanno interagito con i concetti filosofici nel corso dell'Età di Mezzo. Non pochi capitoli di questa lunga storia attendono ancora di essere scritti o riscritti. Il presente volume di «Medioevo» contiene una sezione monografica che intende contribuire alle ricerche sulle interpretazioni filosofiche del primo libro della Bibbia, la Genesi, e in particolare del suo celeberrimo racconto iniziale, quello della creazione in sei giorni o "esamerone". I cinque articoli ospitati nella sezione, benché limitati a una manciata di autori latini vissuti tra il IV e il XIV secolo, rappresentano nel loro insieme un campione significativo della rilevanza di questa tematica, sia per l'importanza degli autori presi in considerazione (Agostino, Eriugena, Teodorico di Chartres, Bonaventura, Duns Scoto, Pietro Aureolo), sia per le questioni affrontate.

L'articolo di Enrico Moro (Università di Padova) sottopone a un dettagliato confronto i due testi più filosoficamente ricchi e interessanti dedicati da Agostino alla narrazione esamerale: il De Genesi ad litteram da un lato e il libro XII delle Confessiones dall'altro. Moro si concentra sull'esegesi agostiniana di Gen 1, 1-2 e mostra come l'approccio adottato da Agostino nel libro I del De Genesi ad litteram sia la coerente applicazione del pluralismo ermeneutico teorizzato nelle Confessiones.

Adriana Farenga (Sapienza Università di Roma) prende in esame un altro capolavoro della letteratura filosofica medievale, il Periphyseon di Eriugena, e la dottrina della doppia creazione che il grande irlandese sviluppa nei libri III e IV commentando allegoricamente il primo capitolo della Genesi. Farenga fa emergere l'implicita concezione della storia sottesa al discorso eriugeniano, evidenziando lo spazio storico come luogo non solo dell'automanifestazione

di Dio, ma anche e soprattutto dell'incontro tra Dio e l'uomo, in cui alla manifestazione di Dio corrisponde il ritorno della creatura umana al Creatore.

Lo studio di Clelia Vittoria Crialesi (Università di Roma Tor Vergata - Roma Tre) esplora il *Tractatus de sex dierum operibus* di Teodorico di Chartres, analizzando anzitutto la nozione di materia come *inordinatum* e *possibilitas absoluta*. L'accostamento del *Tractatus* al commento di Teodorico all'*Arithmetica* di Boezio, recentemente riscoperto, consente inoltre a Crialesi di far luce sul complesso intreccio tra fisica, matematica, teologia ed esegesi nel pensiero dello chartriano.

Nel suo articolo sulle *Collationes in Hexaëmeron* di Bonaventura, Matteo Scozia (Pontificia Università Antonianum) individua nel tema dell'intelletto una chiave ermeneutica per leggere le famose conferenze bonaventuriane da un'angolatura filosofica, concernente il processo conoscitivo attraverso il quale la creatura raggiunge la sapienza cristiana e si ricongiunge in tal modo al Creatore.

Antonio Petagine (Université de Fribourg) indaga le differenti prospettive di Duns Scoto e Pietro Aureolo a proposito della materia, un tema centrale nelle esegesi filosofiche medievali dell'esamerone. Mentre Duns Scoto sostiene la tesi della positività della materia in quanto soggetto aristotelicamente inteso di generazione e corruzione, e quindi come essere attuale, Aureolo ritiene che sia sufficiente e preferibile attribuire alla materia la positività propria dell'essere potenziale, collocato a metà strada tra il puro nulla e l'ente determinato. Entrambi i teologi francescani fanno riferimento a un Aristotele armonizzato con Agostino, ma con modalità differenti e per certi versi opposte, che Petagine illustra con chiarezza.

Nella sezione "Note e documenti" sono pubblicati tre articoli che spaziano da Agostino a Cusano, passando per la Grammatica speculativa di Tommaso di Erfurt. Giovanni Catapano (Università di Padova) analizza la critica che Agostino muove a certi filosofi nel libro IV del *De trinitate*, dalla quale si evince che per l'Ipponate l'incapacità di conoscere le cose temporali mediante la contemplazione delle loro cause eterne poste in Dio si deve non tanto a limiti naturali dell'intelletto umano, quanto piuttosto alle conseguenze del peccato. Giorgio Graffi e Stefano Pagliaroli (Università di Verona) avanzano la proposta di alcune emendazioni all'edizione Bursill-Hall della Grammatica speculativa, in passi contenenti occorrenze dei termini *terminans* e *determinans*, cruciali nel lessico dei modisti. Graffi e Pagliaroli propongono inoltre uno stemma provvisorio della storia testuale

dei Modi significandi e un'edizione critica di tre brani. Infine, il contributo di Andrea Fiamma (Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara) cerca di ricostruire minuziosamente la biografia di Cusano tra il 1425/26 e il 1431/32, anni in cui il giovane Cusano si trovò a Colonia. Secondo Fiamma, le frequentazioni di quegli anni, specialmente con Eimerico da Campo, giocarono un ruolo rilevante nella formazione filosofica di Cusano, consentendogli di raccogliere quei semi di platonismo che sarebbero fioriti qualche anno più tardi nel De docta ignorantia.

GIOVANNI CATAPANO - ENRICO MORO